



Giardini d'infanzia froebeliani a Lecce tra Otto e Novecento. Tracce archivistiche e ipotesi di ricerca

MARIA ROMANA CAFORIO, DONATO PASCULLI
ARCHIVIO DI STATO DI LECCE

Il presente lavoro analizza la tematica del gioco dal punto di vista del ruolo da esso svolto nella formazione del bambino, quindi delle istituzioni impegnate in questo ambito, e in particolare si sofferma sulla introduzione del metodo froebeliano a Lecce, che del gioco fa una delle basi del suo metodo didattico.

A tutt'oggi, sono esigui gli studi sul sistema prescolare nel capoluogo salentino in Età contemporanea. Questa lacuna si inserisce nell'alveo di una più ampia mancanza di attenzione verso la storia delle istituzioni educative del Mezzogiorno che stride con le numerose analisi dedicate ad analoghe fondazioni presenti in altre aree della Penisola, e a figure promotrici di teorie e stili pedagogici destinati a plasmare la rete degli asili italiani nel XX secolo.

Per la Terra d'Otranto, costituiscono eccezione i lavori di Angelo Semeraro (1980, 1984) che nei primi anni Ottanta, sulla scorta di un rinnovato interesse da parte della storiografia europea, ha trattato il tema degli asili tra Unità ed età giolittiana. A ciò si aggiungono le indagini di Oronzo Colangeli (1996) concentrate sulle scuole di metodo - poi magistrali - cui le scuole d'infanzia sono annesse dal 1923, e recenti analisi quantitative sul primo decennio postunitario (Carbè, 2019).

La scarsità degli studi sull'argomento sembra essere legata a problematiche connesse al reperimento delle fonti. Dispersioni documentarie e policentrismo conservativo, dovuto alla natura ibrida degli istituti, hanno costituito degli ostacoli importanti allo sviluppo di ulteriori ricerche.

In attesa di una ricostruzione complessiva relativa a tipologie e peculiarità delle strutture educative per l'infanzia in Salento tra Otto e Novecento, il quadro generale di riferimento per ora a disposizione risulta piuttosto desolante.

La rete prescolare in Terra d'Otranto resta, dall'epoca preunitaria sino agli anni Trenta del XX secolo, fortemente connessa ai luoghi e alle dinamiche di gestione della povertà (Basso, 1993). Gli spazi di educazione

si identificano a lungo con gli istituti gestiti dalla beneficenza privata o da congregazioni religiose. In questa prospettiva si collocano alcune interessanti fondazioni: l'Orfanotrofio di San Francesco, poi Margherita di Savoia, sorto nel 1796 per far fronte al grave problema del recupero, al contempo morale, sociale e materiale, degli esposti (Fracasso, 2017); l'Orfanotrofio di Santa Filomena, poi Principe Umberto, attivo dal 1836 per la cura delle bambine; l'Ospizio di San Ferdinando, poi Ospizio Garibaldi, inaugurato nel 1852 per provvedere indistintamente al ricovero e al mantenimento di orfani e trovatelli, di poveri, storpi e mendicanti (Semeraro, 1999).

Si tratta di una rete nata sulla scorta dei coevi dibattiti sul pauperismo, in linea con una legislazione nazionale che, ancora nel 1862, assimila gli asili alle "opere pie", ossia a istituzioni di assistenza e di beneficenza preposte al sostegno e al miglioramento delle condizioni di vita dei bisognosi (Da Molin, 2013; Di Pol, 2005; Ferrari, 2016).

I bambini posti al di fuori di situazioni di pericolo possono invece avvantaggiarsi di un sistema fondato perlopiù su figure esterne preposte all'insegnamento di un mestiere (Semeraro, 1983; Vitto, 1908).

In una realtà come questa, nella quale hanno notoriamente scarsa presa le teorie di Ferrante Aporti, legate all'affermazione di un concetto di asilo legato alla finalità sociale, con attenzione al metodo, sono state tuttavia riscontrate deboli tracce di una nuova sensibilità verso un'azione affettiva ed educativa destinata all'infanzia.

Confermano tali novità le fonti conservate presso l'Archivio di Stato di Lecce, tra le carte prodotte della Congregazione di Carità, poi Ente comunale di assistenza di Lecce.

Nel 1865, sotto le spinte del prefetto Murgia, nella sede dell'ex convento dei Teatini, sorge infatti l'asilo infantile comunale di Lecce, che si propone di instillare le basi «dell'educazione fisica, intellettuale e morale» a bambini dai tre ai sei anni, indigenti e non.

Impostata sul modello di un'analoga istituzione attiva ad Asti, l'asilo si struttura su due classi in base all'età degli alunni, per i quali è messo a punto un programma improntato su attività mnemoniche e di nomenclatura, sull'apprendimento dei doveri morali, dell'italiano e sul mutuo insegnamento.

Per quanto il Regolamento dell'istituto punti sull'amorevolezza delle maestre e sulla sollecitudine materna delle ispettrici preposte alla vigilanza settimanale, l'asilo ha in realtà una scarsa impostazione innovativa. Degna di nota è piuttosto la decisione, presa di lì a poco, di insediare, nello stesso

complesso in cui questo è ubicato, non solo la Regia scuola normale (1866), preposta alla formazione delle insegnanti, ma anche la «Scuola preparatoria per le allieve direttrici d'asilo d'Infanzia» di Lecce (1867), la prima nel Regno d'Italia, un esperimento cui guarda con attenzione il Ministero dell'Interno, improntata sull'apprendimento delle più recenti conquiste in tema di educazione infantile (Corbè. 2019).

Per il buon andamento dello stabilimento, si invitano maestre dal Piemonte, dalla Lombardia, dalla Toscana. L'intento è quello di rendere questa struttura un asilo modello, nel quale ogni anno si sarebbe svolto un esperimento pubblico, ossia una sorta di saggio, al cospetto dei soci contribuenti, dei più autorevoli cittadini, della direzione, delle ispettrici e dei genitori dei bambini.

È dunque nel contesto di questi fermenti, legati a contatti con figure ed esperienze del Nord Italia, che nasce a Lecce nel 1873, annesso alla Regia scuola normale, il primo giardino d'infanzia, di diretta ispirazione froebeliana, incentrato sul principio operativo "gioco-lavoro".

Destinato a circa trenta bambini provenienti dalle classi medie della città, l'asilo-giardino si lega al nome e all'opera della sua prima direttrice, Maria di Valdagni, allieva della Scuola speciale per istitutrici dell'infanzia di Milano (1860), fondata e diretta dal professore Vincenzo De Castro, paladino della scuola popolare in Italia, che pure cura nel 1871 la prima edizione italiana del *Manuale pratico dei giardini d'infanzia* di Friedrich Fröbel (Solitro, 1922).

Già direttrice del giardino d'infanzia Carlo Boncompagni di Torino, autrice di numerose pubblicazioni destinate alle educatrici italiane, Maria di Valdagni tiene il 20 novembre dello stesso 1873, in occasione del già citato saggio annuale, un importante discorso, pubblicato sul giornale-opuscolo "*L'Enrico Pestalozzi*", *Monitore degli asili e de'giardini d'infanzia*, diretto dallo stesso De Castro, e rilanciato da *La Donna. Periodico Morale e Istruttivo*, rivista settimanale diretta da Gualberta Alaide Beccari. Periodico che, nell'intento di contribuire al rinnovamento morale dello Stato, si proponeva di promuovere l'emancipazione femminile attraverso l'istruzione e l'indipendenza (Bufano, 2012).

Si tratta di una testimonianza di primaria importanza per comprendere la portata di questo progetto, fondato sull'attuazione del metodo froebeliano. Un metodo che, nel Sud dell'Italia, come d'altra parte in altre zone della Penisola, è intanto oggetto di severe critiche di natura tanto religiosa quanto metodologica, che di fatto ne rallentano la diffusione (Albisetti, 2009).

Maria di Valdagni inaugura il suo discorso citando i successi dei già avviati giardini d'infanzia di Milano, Venezia, Piacenza e Verona, parte integrante di un più articolato programma di “rigenerazione civile, economica e morale”, fondato sull'importanza del gioco, “efficacissimo mezzo di educazione” per il corpo e l'anima dei bambini, elemento costruttore e rivelatore della futura vita interiore (Di Valdagni, 1874).

La presentazione dell'esperimento pubblico nell'asilo di Lecce è infatti interamente incentrato sul valore cruciale del gioco, come attività primaria e spontanea nell'organizzazione della vita nel giardino d'infanzia, strumento principe per favorire l'espressione e la rappresentazione dell'interiorità dei bambini in maniera creativa, per preparare alla vita adulta.

I capisaldi della pedagogia froebeliana sono minuziosamente esposti. Si spiega al pubblico il concetto di natura come manifestazione immanente del divino, il nesso tra sperimentazione ludica e comprensione delle “leggi del mondo”. Si mostrano i cosiddetti doni, ossia i materiali di apprendimento (sfere, cubi, bastoncini) evidenziandone il valore per lo sviluppo delle capacità motorie e cognitive, in relazione a quel processo di autorealizzazione attraverso cui ciascun bambino scopre il proprio potenziale e sviluppa la sua unicità. Si illustrano, in particolare, i benefici derivanti dalla cura del giardino, attività che permette di entrare in connessione con il creato, di osservare, di stimolare il desiderio di conoscere la natura, ma anche di comprendere il nesso tra possesso privato e bene collettivo. Le singole aiuole, coltivate individualmente, sono infatti comprese in un più ampio giardino comune, per far comprendere come “la proprietà individuale è sempre sotto la protezione della generale”. È in questa cornice che sono avviati i corsi di botanica e di zoologia e altre attività, volte a sviluppare “il sentimento del bello e le disposizioni artistiche” (Di Valdagni, 1874).

La difesa di queste tesi passa attraverso una serrata critica alla teoria aortiana, sulla quale si erano modellati molti asili del Nord e Centro Italia, non in grado di accelerare l'armonico sviluppo delle facoltà fisiche e mentali dei bambini, perché orientata sulla prescolarizzazione. È infatti il gioco, attraverso cui si realizzano gli istinti dei fanciulli, a essere il motore di un'educazione efficace, in grado di stimolare competenze individuali e instillare una “inclinazione al bene”.

I principi di questo metodo essenzialmente pratico sono quotidianamente applicati a Lecce dalle maestre-giardiniere, le quali provvedono all'educazione dei bambini come piante da curare con amore e

rigore, avvalendosi dell'aiuto degli alunni più grandi, che loro volta sorvegliano e guidano i più piccoli.

Il saggio dei bambini dell'asilo-giardino colpisce gli spettatori. Il cavalier Bobba, preside del Regio Liceo e Rettore del Collegio-Convitto di Lecce auspica la moltiplicazione dei giardini infantili froebeliani in città, esprimendo ammirazione per la direttrice e per questo esperimento, che pure incontra grandi difficoltà, come l'avvicinarsi di diverse maestre, la successiva iscrizione di nuovi bambini e problematiche connesse all'organizzazione delle aule.

Allo stato attuale della ricerca, sono poche le testimonianze a disposizione sugli sviluppi dell'asilo, che costituisce senz'altro un *unicum* in Terra d'Otranto ove, tra 1873 e 1874, sono in funzione solo 17 asili che ospitano complessivamente 23 maestre e 1405 alunni (Semeraro, 1983). Ancora da indagare rimane quel circuito di contatti con esperienze analoghe attive sulla penisola e quella circolazione di modelli che ha permesso l'importazione di teorie educative prima poco radicate sul territorio locale, quindi la nascita di una delle più interessanti fondazioni educative destinate all'infanzia nella provincia leccese di fine Ottocento.

MRC

Dopo l'esperienza del Giardino d'Infanzia del 1873 voluto dalla Valdagni per la Regia scuola normale, la documentazione d'archivio obbliga a fare un salto di alcuni decenni per ritrovare altre tracce delle metodologie froebeliane a Lecce. Come si vedrà più avanti, nel corso degli anni il giardino della Scuola normale continua ad operare, ma la lacunosità delle fonti conservate in Archivio di Stato non permette di seguirne l'evoluzione nel tempo. Nel 1908 viene istituito il Giardino d'Infanzia annesso al Reale orfanotrofio Margherita di Savoia, lo storico istituto leccese di beneficenza che accanto all'orfanotrofio aveva al suo interno la scuola elementare. Come si legge dal verbale del 19 ottobre del Consiglio di amministrazione, il Giardino nasce per far fronte "alle numerose richieste dei padri di famiglia".

Sin dai primi anni di attività, l'asilo è gestito da una sola insegnante, Anita Madaro, di cui si conserva il fascicolo personale, fornita di licenza dalla Scuola normale, diploma di abilitazione all'insegnamento elementare e diploma di maestra di giardino d'infanzia. La donna rimarrà in servizio sino al 1915, anno in cui passerà a dirigere la nuova sezione del Giardino d'infanzia annesso alla Regia scuola normale (poi Istituto Siciliani).

Il Giardino è in grado di ospitare nei suoi primi vent'anni di esistenza un massimo di 35 tra alunne e alunni, tutti paganti una retta di 12 lire mensili, i

quali usufruiscono di ampi spazi esterni e di materiali didattici acquistati dalla ditta Paravia di Torino, specializzata in materiali per asili infantili e giardini. Nel fondo archivistico dell'Istituto si conservano gli elenchi del materiale acquistato per il funzionamento del giardino. Tra le altre cose si leggono:

- n. 20 cassette 3° dono;
- n. 20 cassette 4° dono;
- n. 40 pinzette per tessitura;
- n. 3 pacchi di bastoncini;
- n. 1 scatola assortita 100 angoli in ottone

A questi si aggiungevano materiali per la ginnastica (pedane, tappeti, palle e «qualche vaso per seminare qualche pianticella»), per i lavori di costruzione (tavole, seggioloni a dondolo) per giocare (bambole, barchette, locomotive) e quadri pensati per i giardini d'infanzia. Materiale che oggi permette di comprendere le modalità dell'epoca di applicazione del metodo froebeliano a Lecce.

A queste informazioni dettagliate disponibili sull'impianto del Giardino non fanno seguito ulteriori dati sulla vita dello stesso negli anni a seguire. In generale, le vicende di questo istituto sono ancora tutte da ricostruire. Sorto come Giardino froebeliano nel 1908, il luogo sembra perdere progressivamente la propria vocazione originaria. Le maestre laiche che avevano avviato il Giardino sono progressivamente sostituite e soppiantate da personale religioso, in particolare dalle suore d'Ivrea che avevano già assunto la direzione dell'istituto dal 1895 e che operano un graduale cambio di rotta in ambito didattico.

In risposta a una circolare ministeriale dell'agosto del 1929, la "condizione pedagogica dell'asilo" è definita "ibrida". Il metodo seguito è ormai misto, "aportiano [e] froebeliano. Si ha intenzione di trasformarlo in scuola di grado preparatorio nella quale però non saranno trascurati l'utile e il dilettevole dei metodi aportiano e froebeliano e montessoriano". Un tono sicuramente più cauto rispetto a quello adottato precedentemente sull'adozione del metodo froebeliano, che adesso deve tornare a confrontarsi con quello aportiano e deve fare i conti con le innovazioni introdotte da Maria Montessori nel primo decennio del Novecento. Nel 1929 la maestra Adele Bernardi non viene riconfermata alla direzione del Giardino d'infanzia, l'incarico viene assegnato alla superiora dell'orfanotrofio suor Vincenza Cafaro, mentre la Bernardi continuerà a svolgere il ruolo di maestra.

Nel 1911 risulta ancora attiva la sezione di Giardino d'infanzia presso l'istituto che per primo aveva adottato il metodo in città, la Regia scuola normale P. Siciliani, nel convento dei Teatini. Tale sezione però era dichiarata parallela e dipendente da quella dell'Orfanotrofio in quanto il numero dei bambini iscritti non era sufficiente a renderla autonomo. La collaborazione tra i due istituti è dimostrata anche dal fatto che le allieve del Siciliani svolgevano il proprio tirocinio presso il Giardino d'infanzia dell'Istituto Margherita di Savoia. Questa dipendenza dall'Istituto Margherita può far ipotizzare che dopo l'istituzione del Giardino nel 1873, lo stesso abbia progressivamente perso importanza e iscritti a tal punto da dover trovare appoggio nel vicino Istituto Margherita, che invece ai metodi froebeliani era giunto successivamente. Dalla documentazione a disposizione non è possibile accertare la continuità del Giardino della Regia scuola dal 1873 al 1911. Certo è che pochi anni dopo, l'istituto ministeriale tenta di rendersi autonomo dal Margherita. Come già scritto, a partire dal 1915 la maestra Anita Madaro lascia l'orfanotrofio per passare sotto la dipendenza della Scuola normale. Nello stesso anno, su espressa volontà del Ministero, viene creata la seconda sezione del Giardino d'infanzia indipendente dall'Istituto Margherita tanto che si chiede che sia «interamente sottratta alla vigilanza di codesta amministrazione, né possa quest'ultima reclamare alcun diritto su di essa».

Come già evidenziato, la ricostruzione storica delle vicende degli istituti di formazione a Lecce risente della lacunosità delle fonti e della loro dispersione in diversi archivi. Le sorti dei due istituti, la Regia scuola normale e l'Istituto Margherita, per le parti riguardanti la gestione delle sezioni dei Giardini d'Infanzia, che in questa sede è stato possibile appena accennare, richiederebbe un confronto con la documentazione comunale e un ulteriore scavo archivistico in altri complessi documentali della città, non ultimo lo stesso Archivio di Stato. Questo saggio si pone quindi come avvio di una ricerca più ampia da svolgere in sinergia tra storici e pedagogisti per ricostruire l'introduzione del metodo froebeliano a Lecce e la sua evoluzione e applicazione nei decenni.

DP

Bibliografia

- Albisetti, J. A. (2009), Froebel Crosses the Alps: Introducing the Kindergarten in Italy. *History of Education Quarterly*, 49 (2), pp. 159-169
- Basso, R. (1993). *La pietà secolarizzata: pauperismo e beneficenza pubblica nella cultura riformista salentina*. Galatina: Congedo
- Bufano, R. (2012), *L'influenza di Mazzini sul periodico 'La donna' 1868-1891*. In Taricone F. e Bufano R. (a cura di). *Pensiero politico e genere dall'Ottocento al Novecento*, Melpignano: Amaltea edizioni, pp. 147-183
- Carbè, B. (2019), Gli asili infantili in Terra d'Otranto nella seconda metà dell'Ottocento. *Quaderni di Intercultura*, XI, pp. 314-336
- Colangeli, O. (1996). *Genesi e sviluppo della scuola magistrale in Terra d'Otranto*. Lecce: Milella
- Da Molin G. (2013) (a cura di), *Città e modelli assistenziali nell'Italia dell'Ottocento*. Bari: Cacucci editore.
- Di Pol, R. S. (2005), *L'istruzione infantile in Italia. Dal Risorgimento alla riforma Moratti. Studi e documenti*, Torino: Marcovalerio
- Di Valdagni, M. (1874), Discorso letto nell'asilo-giardino di Lecce in occasione del pubblico esperimento. *La donna. Periodico di educazione compilato da donne italiane*, VI (II), pp. 1661-1663
- Ferrari, M. (2016), Ideologia ed etica del lavoro nella scuola dell'infanzia italiana tra '800 e '900. *Rivista di storia dell'educazione. Periodico del Centro Italiano per la Ricerca Storico-Educative*, 1, pp. 27-44.
- Fracasso, S. (2017). *Il progetto "fallito" dell'Orfanotrofio San Francesco (poi Istituto "Margherita di Savoia") o il problema dell'infanzia abbandonata alle soglie del decennio francese*. In De Paola F. e Bondanese M. A. (a cura di). *Quando Ippocrate corteggia la Musa: a Rocco De Vitis medico e umanista*. Lecce: Grifo, pp. 305-319
- Semeraro, A. (1980). *Infanzia e istituzioni in Terra d'Otranto*. Lecce: Università degli studi, Facoltà di magistero, Istituto di pedagogia
- Semeraro, A. (1983). *L'istruzione popolare in Terra d'Otranto nelle relazioni degli ispettori centrali e periferici e degli amministratori locali*. Galatina: Congedo
- Semeraro, A. (1984). *Cattedra, altare, foro. Educare e istruire nella società di Terra d'Otranto tra Otto e Novecento*. Lecce: Milella
- Semeraro, A. (a cura di). (1999). *L'infanzia e le sue storie in Terra d'Otranto*. Lecce: Conte

- Solitto, G. (1922), Maestri e scolari dell'università di Padova nell'ultima dominazione austriaca (1813-1866). *Archivio venetotridentino*, I, pp. 121-69
- Vitto, M. (1908). *I trovatelli, gli orfani e l'infanzia abbandonata nel comune e nella provincia di Lecce*. Lecce: Tipografia salentina Fratelli Spacciante

Fonti Archivistiche

- Archivio di Stato di Lecce, *Congregazione di Carità di Lecce*, b. 13, fasc. 362, Impianto dell'Asilo infantile e sussidio allo stesso (1863-1900)
- Archivio di Stato di Lecce, *Ente comunale di assistenza di Lecce*, b. 1, fasc. 4, Municipio di Lecce. Regolamento dell'Asilo Infantile, 1899
- Archivio di Stato di Lecce, *Orfanotrofio di San Francesco, poi Margherita di Savoia*, b. 11, fasc. 80, Maestra del giardino d'infanzia, fascicolo personale di Anita Madaro (1908-1915)
- Archivio di Stato di Lecce, *Orfanotrofio di San Francesco, poi Margherita di Savoia*, b. 113, fasc. 895 Giardino d'infanzia: materiale didattico, apertura della seconda sezione, elenco delle alunne, registri di presenza, corrispondenza con il Provveditorato agli studi (1912-1929)